

Referendum, il Tar prende tempo Ma Alfano: già dato l'ok per le schede

**RICORSO SUL QUESITO,
IL TRIBUNALE DOVREBBE
DECIDERE OGGI
PD, ULTIMATUM DI BERSANI
IL PSE A D'ALEMA: IL VOTO
È ANCHE AFFAR NOSTRO**

ROMA Il Tar si è preso pure 24 ore (o forse più) per decidere. Non contento di aver accolto, invece di respingere, il ricorso di M5S e Sinistra italiana contro il quesito referendario, il tribunale del Lazio ha fatto sapere che deciderà in merito e con tutta calma per oggi (forse). Il problema non è che si osi mettere in discussione il quesito del referendum, giudicato «uno spot per il Sì» da quelli del No, ma che lo si faccia dopo che la Cassazione, l'organo cui spetta istituzionalmente intervenire e decidere in proposito, si era espressa tranquillamente per l'ok al quesito.

L'ATTESA

L'opinione generale nel Palazzo è che il Tar non potrà mettersi contro la Cassazione, si creerebbe un conflitto istituzionale a un mese e mezzo dalla consultazione con il rischio di confusione se non di rinvio. Ma tant'è: non sarebbe la prima volta che il Tar del Lazio si esibisce in sentenze sui generis. Dal comitato del Sì viene ostentata sicurezza, non è che si stia lì ad aspettare una sentenza che viene definita come minimo superflua, anche se si fa notare che è già clamoroso che si stia creando addirittura una qualche suspense su una sentenza che non doveva neanche esserci. «I cittadini possono e devono votare su un quesito votato dal Parlamento, chiaro e riconoscibile, non è che si può cambiarlo in corso d'opera dopo che deputati e senatori lo hanno votato e dopo che la Cassazione si è espressa», spiegano al comitato del Sì. Un Tar che va a sentenza senza che dovrebbe, si metterebbe contro finanche il Viminale, l'or-

ganismo istituzionale cui spetta il compito di garantire l'ordinato svolgimento delle tornate elettorali.

Il ministro Angelino Alfano proprio ieri ha tranquillamente riconosciuto che «il quesito è chiaro», che la polemica del No è «tragica», di più, parafrasando il concittadino Pirandello, «non è una cosa seria», sicché il ministro ha fatto sapere di aver già predisposto di stampare le schede referendarie con il quesito in bella evidenza. Una eventuale, anche se remota, decisione avversa del Tar, metterebbe in discussione insomma la stessa scelta operata dal Viminale. Un gran caos.

Rimane acceso il dibattito, e lo scontro, in vista della consultazione. Non solo tra il Sì e il No, ma anche dentro il Pd, anche dopo che la minoranza ha accettato di far sedere Cuperlo al tavolo unitario per modificare l'Italicum. Una scelta subito di fatto scaricata dai bersaniani, che sono l'altra parte dei refrattari interni, differenti dai cuperliani. E ieri ci ha pensato Bersani in persona a dare un'altra staffilata: «O si rottama l'Italicum o si blocca la riforma costituzionale», il suo ukase, prontamente accolto da De Mita («un governo con te io l'avrei fatto») con lui a Napoli per una iniziativa non si capisce se per il Sì o per il No, certo non per il Sì, con Orfini in un altro punto del capoluogo campano a perorare le ragioni del Sì «speriamo di convincere alla fine Bersani e di presentarci uniti come Pd», l'auspicio del presidente dem. A favore del Sì, a pochi chilometri di distanza, a Poggioreale, la locale sezione di Forza Italia attraverso il sindaco, secondo il quale «non è un voto contro il governo o Renzi, è un Sì coerente per le riforme».

LE POLEMICHE

A Bersani ha replicato Franceschini: «Discutere ok, ma con la legge elettorale non si può ricominciare da zero». Da segnalare, ancora, la polemica con D'Alema da parte del Pse, pro-

prio l'organismo europeo punto di riferimento dell'ex leader dei Ds, che ha rimbrottato aspramente l'ex premier che aveva invitato i socialisti a «farsi gli affari loro». «Eh no, caro D'Alema, il referendum in Italia è anche affar nostro, come ogni cosa importante che riguardi i Paesi dell'Unione, non capiamo come mai D'Alema esca così fuori dal seminato, uno con la lucidità come la sua», ha detto all'Huffington post il vice del Pse, Filibeck. Conclusione di tanta situazione tesa in casa Pd è che la prima riunione del comitato, prevista per oggi, è stata rinviata. Non a data da destinarsi, nel senso che non si fa più, ma rinviata sì, di 24 ore o forse più.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aula della Camera

(foto LAPRESSE)

